

Capitolo primo

Popoli e luoghi

Gli studiosi di scienze politiche riconoscono spesso nelle loro ricerche la preminenza dei singoli individui, dei partiti e delle ideologie. Quelli che utilizzano modelli di «scelta razionale» presuppongono che le persone, al momento di prendere delle decisioni, cerchino immancabilmente di difendere al massimo i propri interessi o minimizzare le loro sofferenze. Quando vengono presentate le stesse alternative, la gente risponderà allo stesso modo, non importa se vive in Kansas o a Kandahar. Gli antropologi sono meno entusiasti di tale impostazione metodologica e dei relativi presupposti, non perché ritengano le persone meno razionali, ma perché hanno familiarità con società in cui l'interesse del gruppo prevale regolarmente su quello del singolo individuo. Le persone, cioè, sostengono le decisioni prese dalla loro comunità di appartenenza anche quando tale sostegno comporta per loro delle conseguenze negative. Gli antropologi credono inoltre che il rapporto tra costi e benefici sia modellato da predisposizioni culturali in merito a ciò che è considerato importante. In una società aristocratica, in cui l'onore rappresenta il sommo ideale, la predisposizione ad affrontare la morte per difenderlo colpisce gli osservatori come un atteggiamento di nobiltà d'animo; in una società mercantile, in cui è il denaro ad avere la precedenza, un comportamento del genere viene invece considerato pura follia.

L'Afghanistan, in particolare quello rurale, è il perfetto esempio di un luogo in cui i gruppi tribali ed etnici prevalgono sull'individuo. Di conseguenza, chiunque studi la politica afghana deve possedere un'intima familiarità con tali gruppi e i loro reciproci rapporti. Questo capitolo delinea tali entità e ne descrive la vitalità, in quanto ognuna di esse ha svolto un ruolo fundamenta-

le nella storia dell'Afghanistan e conserva tutta la sua rilevanza per comprendere gli eventi attuali. Il capitolo descrive inoltre ciò che gli afgiani per primi danno per scontato: la loro geografia, la fede religiosa, l'economia di sussistenza e l'architettura, insieme ai persistenti aspetti dell'organizzazione sociale su cui fondano le loro vite. Qualunque osservatore che avesse viaggiato attraverso l'Hindu Kush ai tempi in cui la regione era zoroastriana e buddista, oppure dopo che essa era stata completamente islamizzata, sarebbe rimasto colpito da molti di questi fattori, pressoché immutati nella storia. Perfino quando nuovi popoli e idiomi entrarono nella regione, la continuità rimase più profonda della discontinuità. Come ho accennato nell'introduzione, si tratta di fattori cui lo storico francese Fernand Braudel ha dato la classica definizione di elementi di *longue durée*: aspetti della vita materiale e dell'organizzazione sociale che si sono protratti per secoli, perfino millenni, gettando le basi della vita quotidiana così come essa viene normalmente vissuta¹. Questo è il contesto da cui emergono la politica e il governo in Afghanistan. Le istituzioni politiche, benché maggiormente soggette a cambiamenti, rimangono profondamente radicate nell'assiologia culturale e nell'organizzazione sociale afgana, che gli stranieri tendono a ignorare a loro rischio e pericolo.